

archivare
narrativa che
non è

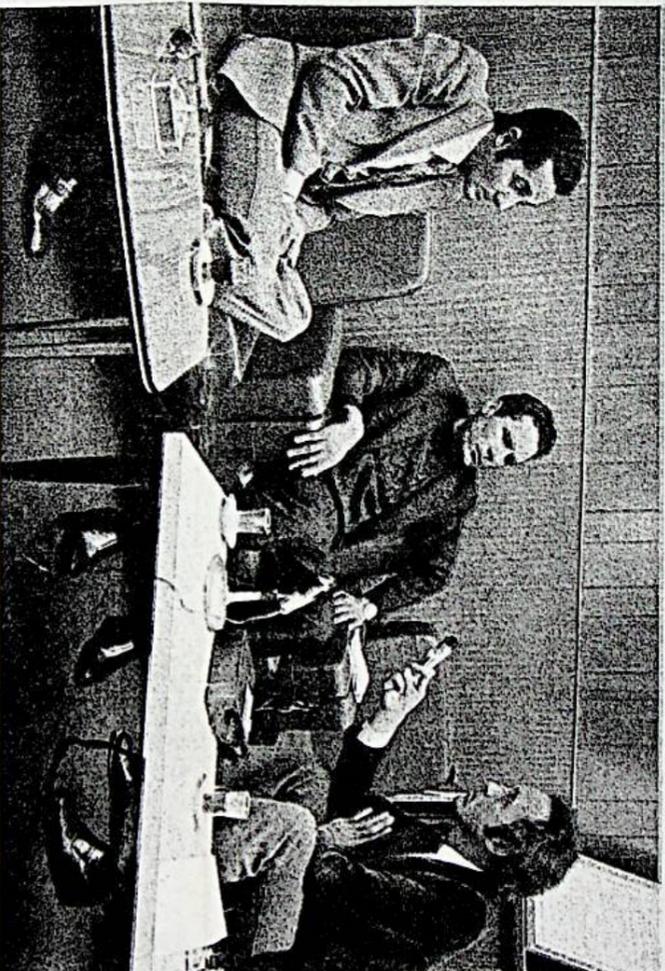
50 • OGGI ILLUSTRATO

ESCLUSIVA MONDIALE

UN GIORNALISTA ITALIANO

IO AMO GLI ITALIANI: ODDIO

Iniziamo una serie di articoli dedicati alla « nuova Libia », quella nata il primo settembre 1969 con il colpo di Stato che rovesciò la monarchia del vecchio re Idris ● In questo numero, un'eccezionale intervista con il colonnello Moammar Gheddafi ● « Abbiamo espulso la collettività italiana perché era il risultato del colonialismo fascista » ● « Solo rimpatriando gli italiani residenti qui, abbiamo potuto iniziare con il vostro paese rapporti puliti, da pari a pari » ● « Non amiamo la guerra, ma dobbiamo a tutti i costi porre fine alla tragedia del popolo palestinese »



Bengasi. Un momento dell'intervista rilasciata da Gheddafi (al centro) al nostro inviato (a destra), in presenza del vicedirettore Generale del ministero dell'Informazione Gehal Grilli.

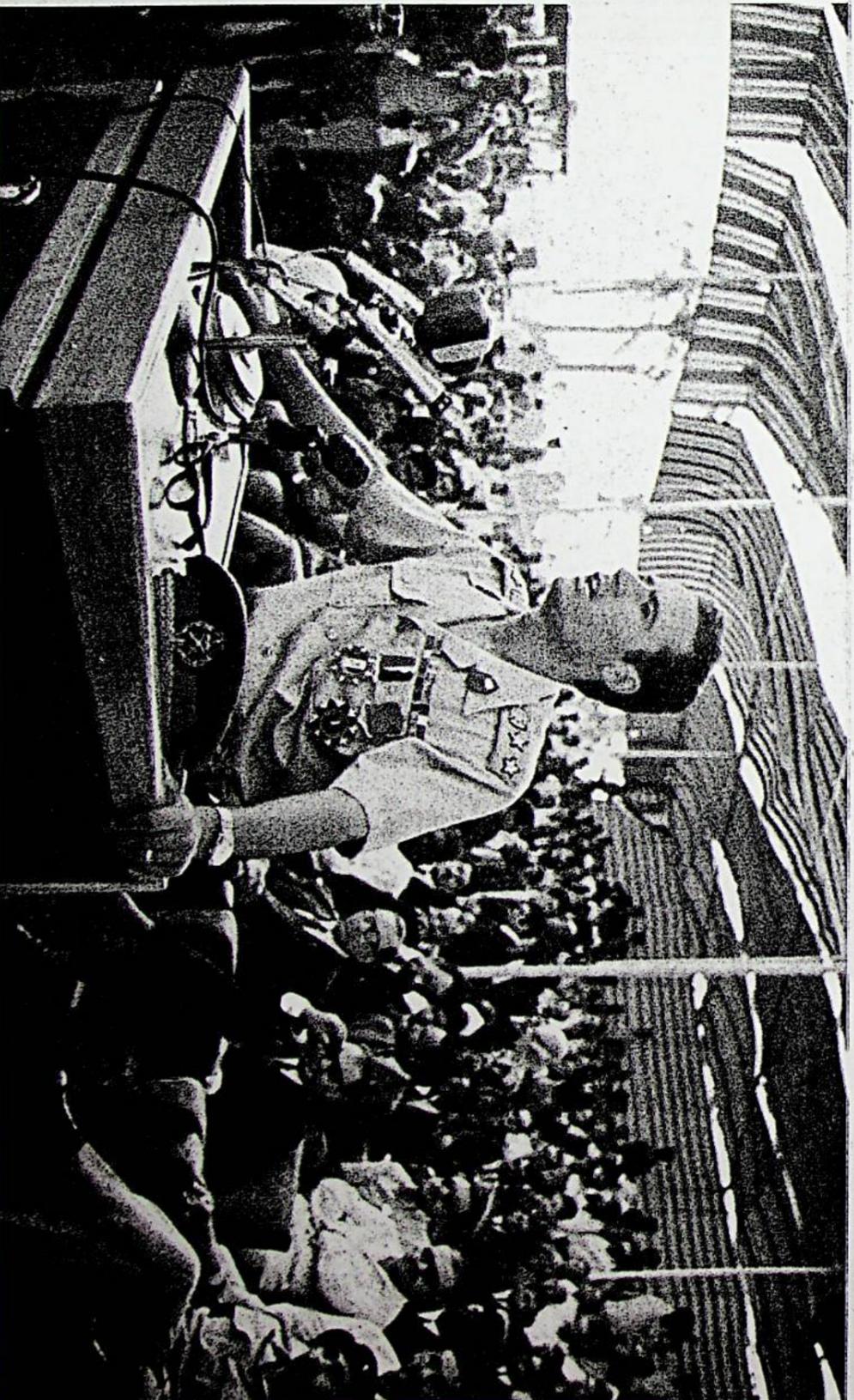
Dal nostro inviato
SANDRO MAYER
Foto di ALDO CUIDI

Bengasi, dicembre
L'appuntamento, a Tripoli, un lunedì sera di novembre, fu rinviato a martedì, poi a mercoledì e ancora a giovedì. Il colonnello Gheddafi, preso da impegni urgenti, riuniva improvvisamente gli uomini che tre anni fa fecero la rivoluzione con lui: quando i membri del consiglio rivoluzionario si riuniscono, le discussioni si protraggono fino a notte inoltrata. L'appuntamento fu fissato ancora una volta a Bengasi: di mattina, venerdì. Non credevo più in questo colloquio. Però i libici, ormai rassegnati all'imprevedibilità del loro capo, assicuravano che l'incontro ci sarebbe stato. • Pazienza, bisogna avere solo pazienza. Può darsi che rinvii ancora, ma il colloquio ci sarà. Prima, non aveva mai detto di sì a un giornalista italiano. Se adesso ha detto sì, è sì. • Il Venerdì, rinvii ancora. • Il

colonnello, adesso, sente il bisogno di pregare », mi dissero. • Deve attendere tre ore ancora? • Chiesi: « Prega per tre ore? ». • Per tre ore. •

Dopo l'attesa, entrai in una immensa sala. Alle pareti, un ritratto di Nasser e uno di Gheddafi. Al centro, un tavolo a ferro di cavallo e dodici sedie: intorno a quel tavolo, mi spiegarono, si riunisce il consiglio della rivoluzione, quando il quartier generale di Gheddafi è a Bengasi. Non mi accorsi di altro, sul momento. Esitavo a entrare, quando vidi in un angolo, seduto su un divano nero, un uomo. Mi dissero: « Prego, il colonnello la sta aspettando ». A tu per tu, in giacca, pantaloni e maglione nero, con la barba trascurata, Gheddafi era irriconoscibile.

Chi sia, è sufficiente ricordarlo brevemente. È l'uomo che il primo di settembre 1969 si impadronì del potere in Libia, rovesciando la monarchia del vecchio re Idris, con un colpo di Stato fulmineo e in-



« NON C'È SCAMPO ALLA GUERRA » Tripoli. Il colonnello Gheddafi ritratto durante una sua conferenza in pubblico. Il presidente libico par-
anché sei ore. Parlando dei rapporti della Libia con lo Stato di Israele, Moammar Gheddafi ha detto: « Non c'è scampo alla guerra. La questione palestinese tra essere risolta con la pace solamente se chi ha rubato in terra di questo popolo di profughi si deciderà a ritornare da dove era venuto, spontanea-

Ar. 74b

A COLLOQUIO CON IL PRESIDENTE LIBICO GHEDDAFI

SOLO I FASCISTI INVASORI



spettato. In dodici ore riuscì a rendere solida la sua posizione in un paese grande sei volte l'Italia, con due milioni e mezzo di abitanti, che gode di una posizione strategica formidabile, ricco: la Libia è terza nel mondo per produzione di petrolio.

Instaurò nel paese un socialismo che rifiuta l'etichetta di marxismo e si basa sulla parola del Corano. Unì la Libia in una federazione con la Siria e l'Egitto. La sua ambizione esce dai confini della Libia: vuole realizzare l'unità del mondo arabo.

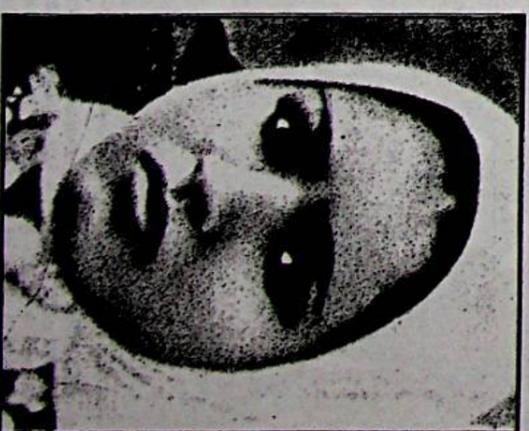
La sua politica è rigorosamente nazionalista: appena al potere ordinò di cancellare dal paese tutte le scritte in lettere latine. Cacciò dal suolo libico le basi straniere. Buttò fuori gli italiani residenti nei suoi confini, dopo aver confiscato i loro beni. Ancora, poco più di un mese fa, ricordando l'espulsione italiana, ha gridato: « Sono stato clemente; potero massacrarli tutti, invece di rimpiantarli ».

Con i miliardi che ricava dal petrolio dicono che finanzia le rivoluzioni nel mondo. In particolare, quella palestinese. Non è un mistero la sua posizione nei confronti di Israele: « Il conflitto arabo-israeliano è un conflitto di culture e di estanza e può terminare soltanto se una delle due parti coinvolte soccombe. Gli arabi sono abbastanza forti per sconfiggere quello che è chiamato Israele ».

È l'uomo che, dopo la strage

alle Olimpiadi, accolse le salme dei cinque fedain morti all'aeroporto di Monaco per onorarle con funerali degni di eroi. Ancora: lo scorso mese fece atterrare a Tripoli l'aeroplano tedesco della Luftwansa dirottato dai palestinesi per ottenere la libertà del fedain superstiti dell'uccello di Monaco e trattenuti dal governo tedesco. Ancora una volta, accolse tutti come fossero eroi.

Non è un mistero che la scorsa estate ha partecipato a un complotto per uccidere re Hassan del Marocco. Non è un mistero che, la scorsa settimana, ha partecipato all'attentato, fallito, contro re Hussein di



SPOSATO TRE VOLTE

Tripoli. Muammar Gheddafi, in divisa militare, durante un'apparizione in pubblico, guarda la sua età: alcuni dicono che ha trent'anni, altri trentacinque. Pare che si sia sposato tre volte, ma che solo con l'ultima moglie (nel riquadro) sia felice. Proviene da una famiglia di beduini, ha un figlio di un anno.

Giordania. Considera Hassan e Hussein monarchi che ostacolano la realizzazione dell'unità araba cui aspira.

Dell'uomo si sa poco. Così poco che intorno al suo nome sono nate delle leggende. Come questa: dicono che sua madre fosse ebrea. Era una profeta israelita, si chiamava Izza Hadria, e sposò, circa trent'anni fa, un arabo dopo essersi convertita all'islamismo. Dal matrimonio nacquero molti figli, uno dei quali Gheddafi.

C'è mistero perfino intorno alla sua età. Qualcuno dice che ha trent'anni, altri dicono trentacinque. Raccontano che si è sposato tre volte. Solo con l'ultima moglie è felice. Ha un figlio.

Della sua vita privata non vorrà parlare neppure durante l'intervista. Gli ho rivolto ugualmente le domande che avevo in mente, ma rispondevo irritato. Discute di politica ripetendo le parole una, due, tre volte: come fa quando tiene conferenze in pubblico e parla per ore. Sembra che gusti ciò che dice. Così, alla fine, l'ora e mezzo stabilita per il colloquio è sembrata brevissima. Risponde con la stessa voce, calma e monotona, sia che discuta di guerra sia che discuta del Corano. Usa il « noi », che non è un plurale malessatis: parla a nome di tutti i

membri del Consiglio della rivoluzione, gli uomini (erano dodici, uno è morto) che fecero il colpo di Stato con lui e ora sono al comando del paese.

Un uomo irricoscibile, dicevo, per la sua aria tranquilla, dimessa. Quasi imbarazzata. A faccia a faccia, è impossibile convincersi che sia l'uomo che getta sgomento nel mondo infischiosamente di tutte le leggi del diritto internazionale. Ascoltiamolo e cerchiamo di capire chi è e che cosa vuole.

Colonnello Gheddafi, il suo nome oggi è pronunciato con paura nel mondo. Era questa la sua meta, il fine della rivoluzione?

« Credo che questa paura sia soltanto psichica. Mi spiego. Abbiamo fatto una rivoluzione armata in un paese vasto, ricco, con una posizione strategica. L'abbiamo fatta fulmineamente, rovesciando un regno che durava da anni. Ci è bastato un solo giorno. A una a una, sono crollate tutte le basi straniere nel paese. Abbiamo espulso gli italiani. Insomma, una vittoria dietro l'altra. Tutte queste cose però sono state propagandate dai nostri nemici come se fossero atti di pirateria. Così, forse, il nostro nome ha incominciato a intimidire. La gente comune, un let-

tore si chiede: ma chi sono questi uomini? Che fanno? Che vogliono? È nata una paura psichica. E adesso, qualunque azione compiamo, ci accusano di violare il diritto internazionale. Ci chiamano pirati dell'aria. In realtà, siamo uomini pacifici ».

Vediamo, colonnello. Vorrei incominciare parlando dei profeghi palestinesi...

« Mi sembra che ci sia poco da dire. Esiste, in questo mondo, un popolo che vive sperduto, senza casa, senza unità, senza niente. È una tragedia. E come si può porre fine a questa tragedia? Soltanto facendo ritornare ogni palestinese nella propria terra ».

Ma in che modo, colonnello, i palestinesi potranno avere una terra?

« È molto semplice. Ai palestinesi hanno rubato la terra. Se chi gliel'ha rubata si decide a ritornare da dove era venuto e lascia per sempre quelle case che non sono sue, allora, grazie a Dio, la questione palestinese potrà essere risolta in pace. Altrimenti, i palestinesi torneranno a casa con la forza delle armi ».

Con una guerra, dunque?

« Non c'è scampo alla guerra. Certo, sarebbe bello se,

spontaneamente, gli ebrei che hanno occupato le case palestinesi ritornassero nelle regioni da cui vennero. Magari accadesse! Ma non mi sembra possibile che tutti gli ebrei escano dalla Palestina; che quel che si chiama Stato d'Israele venga sciolto, chiedo scusa, e si dissolva. Certo, non ci sarebbe guerra se noi rinunciasimo ai diritti dei palestinesi. Cioè, se noi abbandonassimo quel popolo al suo destino e non c'impegnassimo a lottare per farlo ritornare a casa. Anche questo non è possibile. Dunque, alla guerra non c'è scampo ».

Lei oggi è il nemico numero uno di Israele, colonnello. Ma ritiene che il suo popolo, il popolo libico, e che tutto il popolo arabo compito voglia questa guerra?

« Nessuno chiede la guerra per la guerra. Crede che noi possiamo appassionarci a una guerra? Come abbiamo detto, se la questione palestinese potrà risolversi in pace, saremo i primi a essere felici ».

Tuttavia non c'è possibilità di trattativa, colonnello: o fuori tutti gli ebrei da Israele, o guerra.

« Non c'è altra possibilità ». In attesa, i fedain palestinesi

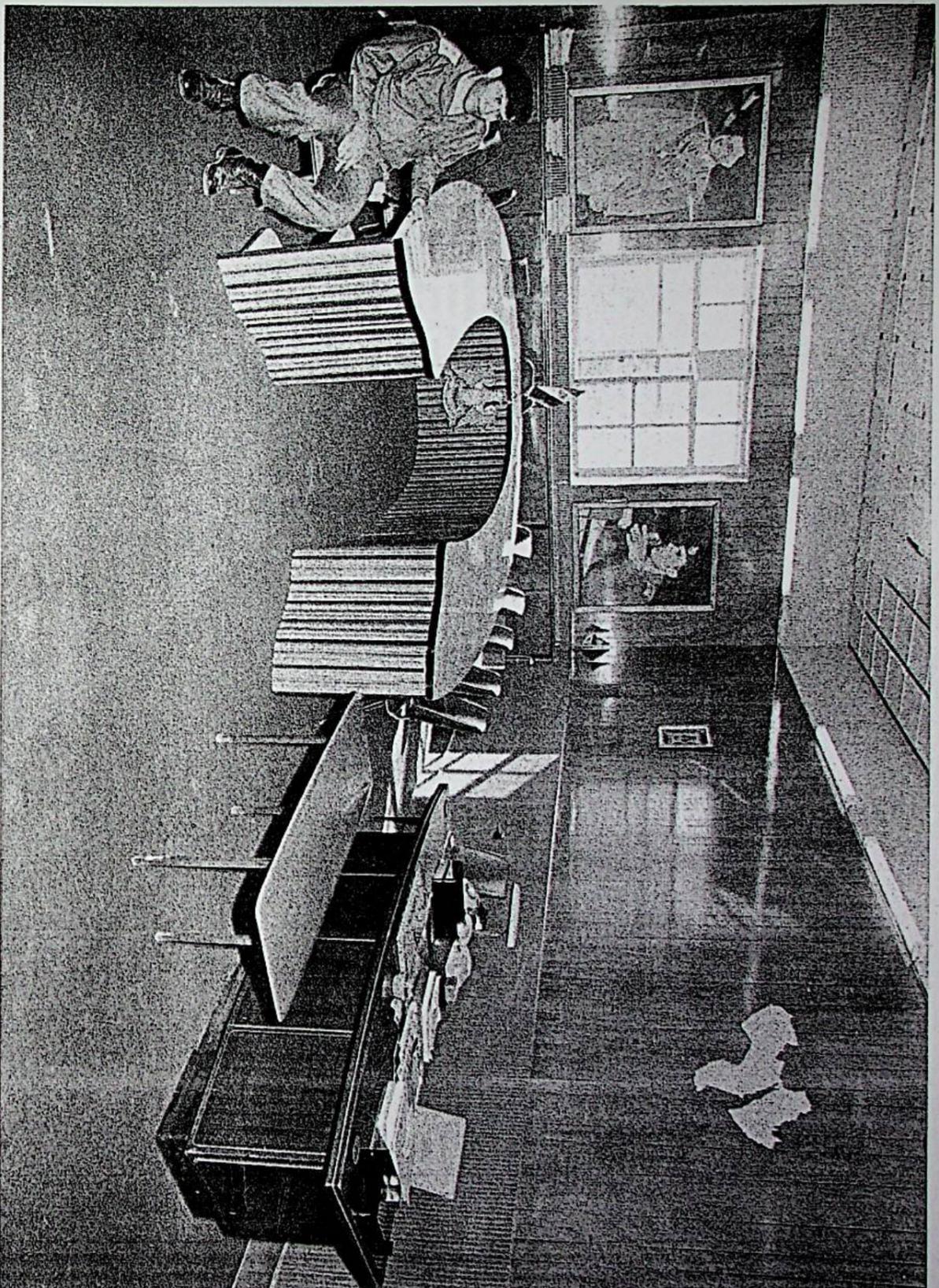
si hanno intrisiato una loro guerra privata: rapinando aereoplani, dirottandoli, mettendo a repentaglio la vita di uomini, donne e bambini che non hanno niente da spartire con questo conflitto. Tutte le guerre sono orrende, ma questa ancora di più, colonnello; perché non è a carte scoperte e perché coinvolge chi ha l'unico torto di salire su un aereo anziché su un altro. Mentre il mondo intero si dimostra indignato di fronte a questi dirottamenti aerei, lei apre le porte del suo Stato ai pirati dell'aria, alimentando così questo nuovo tipo di guerra...

« Un momento, prego. Mi sembra che oggi si faccia ovunque una gran confusione a proposito dei dirottamenti aerei. Bisogna distinguere fra i dirottamenti che avvengono per lucro e fra quelli che hanno un fine politico. Si è parlato tanto dell'aereo Lufthansa dirottato a Tripoli dai palestinesi per ottenere la liberazione del fedain arrestati a Monaco dal governo tedesco durante i giochi olimpici. Sa perché? Perché quest'impresa è arrivata dopo una serie di dirottamenti, avvenuti un po' ovunque, che hanno portato il panico in tutte le nazioni. Sappiamo tutti chi erano gli autori di quei dirottamenti: crimina-



LA SUA PREGHIERA NELLA MOSCHEA

Tripoli. Il presidente libico Moammar Gheddafi (a sinistra) raccolto in preghiera in una moschea. Il leader della Libia è molto religioso. « Con la lezione del Corano », dice, « si può costruire uno Stato, una famiglia, l'Unione araba socialista ». Parlando della sua condotta di vita, Gheddafi ha aggiunto: « Noi seguiamo il detto del profeta: "Agisci per il tuo mondo come se vivessi eternamente e agisci per l'aldilà come se dovessi morire domani". Per il musulmano credente, la morte fa parte della vita ».



QUI SI RINUNCONO I RIVOLUZIONARI

Bengasi. Un soldato nella sala dove è avvenuto l'incontro di Gheddafi con i nostri inviati: è il luogo dove si riunisce il Consiglio della rivoluzione quando il quartier generale del colonnello si trova a Bengasi. Accanto alla finestra, i ritratti di Nasser (a sinistra) e Gheddafi (a destra). Alla parete, sopra la scrivania, un plastico del mondo arabo di cui Gheddafi vuole l'unità. Al centro del tavolo a ferro di cavallo la nuova bandiera libica.

Il che volevano arricchirsi, pazzi che volevano la fotografia sui giornali, incoerenti che volevano visitare gratuitamente un paese. Ecco il traguardo cui sono arrivate le società progredite e civilizzate. E evidente che noi non giustificammo e non accettammo le azioni di dirottamento aereo ».

Qualunque sia il fine, non è sempre identica l'azione dei fedain palestinesi, colonnello?

• Assolutamente no. Ciò che hanno realizzato i fedain palestinesi o gruppi simili assomiglia a delle operazioni militari. Purtroppo queste operazioni sono state realizzate in un momento in cui il mondo era sconvolto dagli atti selvaggi di altri dirottatori. Così sono state messe sullo stesso piano. Ma non si può confondere chi agisce per lucro con chi agisce per scopi patriottici o per riposta al nemico ».

Resta il fatto che dando ospitalità ai dirottatori dell'aereo Lantihansa lei si è dimostrato favorevole a questo tipo di guerra dell'aria.

• Abbiamo dato ospitalità ai dirottatori per una questione umana, prima che per un fatto politico ».

Una questione umana nei confronti di chi? Dei dirottatori? Dei prigionieri liberati? Del popolo palestinese?

• Quando un apparecchio ci

chiede di atterrare, è nostro dovere aprire l'aeroporto. Altrimenti potrebbe precipitare. E se precipitasse causerebbe effettivamente una minaccia alla pace mondiale ».

Passiamo a un altro argomento, colonnello. Ecco: l'espulsione degli italiani dalla Libia. Hanno indignato le parole che lei ha recentemente pronunciato in occasione dell'anniversario dell'espulsione di quegli italiani. Lei ha detto testualmente: « Avrei potuto massacrarli tutti ».

• Certo, noi siamo stati misericordiosi e siamo nei confronti di quegli italiani. L'abbiamo lasciati uscire in pace. Il popolo libico è stato grato: ha dato loro ogni facilitazione per partire ed è andato a salutarli alla partenza ».

Avevate confiscato tutti i loro beni. Che altro volevate fare? Una strage?

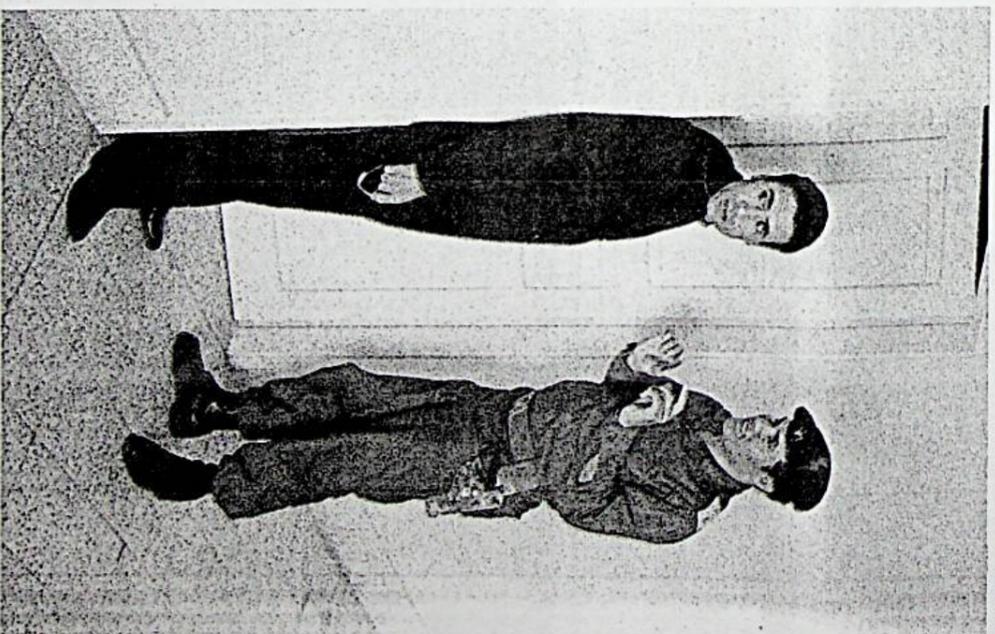
• Perché? Non dovevamo forse tenerci quei beni? Appartenevano al popolo libico, e ciò che è del libico deve restare in Libia. Gli italiani erano venuti da aggressori e da invasori. Avevano occupato la nostra terra, dopo averci massacrato e torturato. Abbiamo subito per anni, poi quando siamo stati in grado di dominare la situazione abbiamo reagito. Non c'è libico che non abbia ricordi dolorosi dell'imperialismo fascista ».

Lei, personalmente, che ricordi ha, colonnello?

• Io, personalmente, non ho vissuto nel periodo dell'imperialismo italiano, perciò non ne sono stato colpito. Ma Dio solo sa ciò che hanno dovuto subire altri, la maggior parte della popolazione. Quante sono le famiglie che non contano un familiare ucciso dal fascismo? Pochissime. Chi non è stato ucciso, è stato derubato. Ovunque c'erano forze imperialistiche: morali e materiali. Nessuno era più tranquillo: nemmeno il pastore, nemmeno l'uomo che viveva sulle montagne. La collettività italiana che viveva qui era il risultato del colonialismo fascista. Vivevano come se fossero dei colonizzatori: controllavano l'economia e ogni altra attività, mentre i proprietari reali del paese accettavano e digerivano pur essendo nell'assoluto bisogno di quei campi che altri avevano usurpato. Qualunque popolo, raggiunta la sua indipendenza, non avrebbe potuto sopportare questo monopolio, si sarebbe battuto per il suo diritto alla vita. E il libico è un popolo che merita la vita, perché ha dato tanto alla vita ».

Avevo espulso tutti gli italiani residenti in Libia e ne avevo accolti altri: mi risulta che ci siano in Libia circa duemila nuovi italiani. Essi lavorano

• continuazione alla pag. 55



DORME TRE ORE

Bengasi. Il colonnello Gheddafi colto in un momento di relax, senza in divisa militare, mentre ascolta un soldato. Gheddafi dedica pochissimo tempo al riposo: pare dorma solo tre ore per notte.

• *continuazione dalla pag. 53*
nelle vostre fabbriche, insegnano ai vostri operai. Stato insomma riempiendo il vuoto lasciato dagli italiani espulsi. Ciò significa, colonnello, che non è stato completamente negativo per il vostro paese l'apporto di quegli italiani che lei chiama colonizzatori?

• Bisogna completamente distinguere fra l'Italia del 1912 e l'Italia d'oggi. Questo lo dissi chiaramente in un mio discorso alla vigilia dell'espulsione degli italiani. Dissi testualmente: "Mentre noi citiamo l'Italia referendoci alle complesse relazioni che abbiamo in comune e al nero passato che abbiamo avuto con essa, dobbiamo assolutamente riferire oggi, e con assoluta umanità, l'attuale nobile e amichevole atteggiamento che l'Italia assume verso la causa araba. Altra cosa è la posizione degli italiani residenti in Libia. La nostra libbia sarà totale soltanto il giorno in cui ci saremo vendicati degli imperialisti. Noi non possiamo dimenticare le tracce di quell'imperialismo e le sue conseguenze, tuttora vive. Perciò ogni italiano deve riconsigliare le ragioni per cui era venuto in Libia. Se ha messo piede qui per scopi imperialistici allora deve obbedire al nostro comando e lasciare il territorio arabo.

• "Noi chiediamo il riconoscimento dei nostri sacri diritti, diritti che avevano subito un ingiusto e deplorabile sconvolgimento. Non chiediamo cose irreali, chiediamo un sacro diritto perché siamo liberi e indipendenti nel nostro paese. Devo anche ricordare che esistono in Libia più di trentadue

scuole che non seguono e non applicano il programma d'insegnamento libico. Annunciamo oggi che la parità di trattamento con l'Italia sarà valida soltanto quando essa avrà permesso l'apertura di trentadue scuole arabe sul suo suolo, non soggette al programma d'insegnamento italiano. La parità di trattamento sarà valida soltanto quando l'Italia avrà permesso ai cittadini libici di avere, sul suo territorio, negozi commerciali, officine, servizi pubblici, e un numero di moschee pari al numero delle chiese esistenti in Libia. Rannunziamo all'Italia che le porte ai visitatori italiani sono aperte. Però affermiamo ancora una volta che chi è venuto in Libia per motivi e scopi imperialistici deve lasciare il paese".

Colonnello, come considera oggi i rapporti fra Libia e Italia?

• I rapporti fra Libia e Italia sono molto buoni, come lo sono fra l'Italia e il resto dei paesi arabi, in genere. Questi rapporti non esisterebbero, se in Libia fossero rimasti gli imperialisti italiani. Solo con il rimpatrio e la liquidazione di tutti i conti che avevamo con loro è stato possibile realizzare con l'Italia un rapporto pulito, da pari a pari.

Miglioreranno ulteriormente questi rapporti?

• Siamo ottimisti a questo proposito. Crediamo che questi rapporti miglioreranno.

Da che cosa deriva questa sua convinzione?

• Per la sua posizione geo-

grafica, l'Italia può in futuro costruire rapporti solidi e utili con gli arabi.

Non c'è niente che minacci questi rapporti? Per esempio, la presenza dell'Italia nella NATO?

• Sì, è vero. La partecipazione dell'Italia alla NATO e la presenza di flotte americane che si appoggiano all'Italia costituiscono una minaccia. Noi speriamo che l'Italia in futuro si comporti come la Jugoslavia. Più gli Stati del Mediterraneo si liberano dall'ingerenza dei paesi dell'Est e dell'Ovest, più possono sviluppare il commercio e i rapporti con gli altri paesi del bacino, a vantaggio di tutti i popoli.

Colonnello, un altro argomento che riguarda l'Italia: le tombe dei nostri connazionali seppelliti in suolo libico. Avete esposto gli italiani e confiscato i loro beni. Adesso il vecchio cimitero italiano sta per essere distrutto completamente e al suo posto sorgerà un parco dove i vostri bambini giocheranno. Era necessario far giocare i bambini dove riposavano i morti italiani? Che fastidio vi davano quelle tombe?

• Il cimitero italiano si trova nel centro di Tripoli, e quel suolo fa parte del nuovo piano urbanistico della città. La sorgeranno una piazza e un parco. Non c'è nulla di sconvolgente in tutto questo. Molti cimiteri islamici sono venuti a trovarsi nei centri abitati. È evidente che con il tempo le città si estendono. Bene, sui cimiteri islamici è passata la ruota, e ha mandato tutto all'aria. I familiari delle persone

sepolte in quei luoghi non sono state nemmeno avvertite. Avremmo potuto fare la stessa cosa con il cimitero italiano. Invece abbiamo fatto avvertire i familiari di quei morti, e a chi li ha richiesti, sono stati spediti i resti sepolti sul nostro suolo. Ma non tutti li hanno richiesti. Trasferiremo, allora, noi stessi le ossa di quegli italiani in un altro luogo fuori dalla città. Questo è normale. A Bengasi, dove c'era un cimitero islamico, oggi c'è l'università. Chiunque può vedere tutto questo con i propri occhi. Ci sembra, pertanto, fuori luogo sollevare una propaganda contro di noi servendosi del cimitero italiano. Com'è fuori luogo continuare ad affermare con indignazione: "La cattedrale di Tripoli è diventata una moschea". Innanzitutto, questo non è vero. Ma anche se fosse vero? A chi apparteneva quella cattedrale? Alla comunità italiana fascista. Quella comunità oggi non esiste più. Quindi per chi dovremmo conservare quella cattedrale, quando abbiamo bisogno di sfruttare ogni edificio e ogni mattone? La cattedrale, al momento, ci serve come ufficio amministrativo. In seguito, si vedrà. Comunque è un fatto normale che utilizziamo nel modo ritenuto più utile ciò che abbiamo sul nostro suolo.

Colonnello Gheddafi, una domanda sulla situazione interna del paese. Ritiene che il popolo libico abbia compreso lo spirito della rivoluzione?

• Certamente. Lo spirito della rivoluzione è stato capito non soltanto dal popolo libico, ma da quasi tutto il popolo arabo. Ciò che stiamo costruendo

OGGI ILLUSTRATO • 55

do, del resto, non è nuovo. L'Islam ha parlato di socialismo e di uguaglianza, si è battuto per i diritti dei poveri e dei lavoratori prima ancora che questi principi fossero enunciati da Lenin e da Marx. Noi stiamo facendo la storia di un popolo, non la gloria di alcuni individui. È una grossa responsabilità, che non riusciremo a sopportare senza l'aiuto di Dio. Saremo guidati nel nostro lavoro da un verso del Corano che dice: "Tra colui che costruisce il suo edificio con devozione e con timor di Dio e colui che costruisce sul mattone, sarà quest'ultimo a soccombere".

Il Corano, colonnello: la nuova società libica si basa sulle leggi di questo testo sacro. Sulle leggi del Corano, secondo lo spirito della vostra rivoluzione, dovrà basarsi la vita del mondo arabo unito, se e quando riuscirte a realizzare quest'unità. È davvero convinto che una società moderna possa essere regolata dagli insegnamenti rivelati in un testo di milletrecento anni fa?

• Il Corano insegna agli uomini una lezione di vita. Vi si trovano parole concrete di cui tutti possono afferrare il significato. Con la sua lezione si può costruire uno Stato, una famiglia, l'Unione araba socialista.

Ma il Corano è diventato il vostro codice civile e penale. Scegliete una delle vostre leggi a caso: un ladro è condannato al taglio della mano destra; chi commette una rapina a mano armata è condannato al taglio della mano destra e della gamba sinistra.

• *continuazione alla pag. 57*

In questo gioiello abbiamo inserito una centrale elettronica

Colibri-Moletric 88: all'esterno, lavorato l'intero corpo a colpi di diamante e impreziosito dall'argento dall'oro e da lacche orientali, neppure sembra un accendino; all'interno, è tutto automatico e basta premere il pulsante perché la sua fonte inesauribile di energia sprigioni la fiamma: il cristallo piezoelettrico ha sostituito il passato, pietrina o filo o batteria.

Moletric 88 è qualcosa di più di un nuovo accendino:

Colibri
è futuro

